IL SUPPOSTO ERROR NESTORIANO

E

IL CHIASSO DI PIAZZA

DIALOGO

TRA

IL PADRE ANSELMO DA FONTANA

CAPPUCCINO

E UN CERTO SIG. FILIBERTO

VILLEGGIANTE

MODENA

TIPOGRAFIA PONTIFICIA ED ARCIVESCOVILE
DELL' IMM. CONCEZIONE

MDCCCLXXIII.

FACOLTÀ PER LA STAMPA

Dietro facoltà ottenuta dal Reverendissimo P. Egidio da Cortona Ministro Generale di tutto l' Ordine dei Cappuccini di potere dare alle stampe: il Molto Reverendo Padre Michel Angelo da Rimini, cui si diresse l' autore, deputò per la revisione di questo lavoro, il M. R. P. Tommaso da Forlì ed il M. R. P. Filippo da Cotignola i quali attestarono come segue

« Ho letto per mandato del M. R. P. Provinciale l' opuscolo scritto dal R. P. Anselmo da Fontana Ex-Lettore di questa nostra Provincia, intitolato - *Il supposto Error Nestoriano e il Chiasso di Piazza ecc.* - e dichiaro averlo trovato non solo immune da errore, ma anzi tutto conforme al Cattolico Dogma, ed in ispecial modo attissimo ed assai opportuno al disinganno del popolo, ed a riparazione dello scandalo suscitato da un giornalismo ateo che si vuol mascherare a cattolico per insultare alla fama di uno de' più illustri Porporati della Chiesa.

Forlì, 12 *Agosto* 1873.

FR. TOMMASO DA FORLÌ

Lett. Em. già Professore di Teologia ecc.
Custode Generale, Diffinitore e Guardiano Cappucc.

« D' ordine del M. R. P. Michel Angelo da Rimini Provinciale ho letto attentamente il dialogo del R. P. Anselmo da Fontana Ex-Lettore Cappuccino intitolato - *Il supposto Error Nestoriano e il Chiasso di Piazza* -, e nulla vi ho trovato che offenda minimamente il dogma e la morale, anzi lo reputo molto acconcio ad illuminare le menti per non essere tratte in inganno intorno al punto discusso.

Forlì 12 Agosto 1873.

FR. FILIPPO DA COTIGNOLA
Ex-Lettore di Teologia e Diffinitore Cappucc »

AVVERTENZA

L'animo di ogni buon cattolico pieno di sdegno nel vedere l' augusto Nome di uno tra i più illustri Porporati dilaniato in questi ultimi giorni su per le colonne di spudorate effemeridi mise un fremito, e Clero e Popolo con solenni proteste apportarono a tanto sfregio qualche ammenda. Indegnato io pure, alle voci che si sollevarono da tutte le parti di questa rispettabile Archidiocesi di Bologna unisco la mia povera voce; nè saprei come meglio protestare se non producendo un dialogo che la contingenza attuale mi diè occasione di tenere con un mio amico.

Lettore carissimo, se tu mi seguirai con attenzione e spassionatamente, nel chiasso che si è menato tu non vedrai che un pretesto per rendere sospetto, odioso, spregevole Chi con tanta dottrina e zelo regge questa illustre Archidiocesi. No, la fama intemerata del nostro amatissimo Pastore lungi dall' essersi menomamente appannata, rifulge di nuova luce.

Il signor Filiberto va a ritrovare il P. Anselmo ed hanno il seguente Dialogo.

Fil. Caro mio P. Anselmo, oggi è per me una giornataccia. Vengo dalla città, dove mi son trattenuto alcuni giorni; nelle piazze e su per le contrade vi è un chiasso del diavolo, si grida a più non posso — Eresia del Cardinale Morichini. — Io non ci capisco più nulla. Ho avvicinate alcune mie antiche conoscenze, stringendosi nelle spalle m' han detto: eh caro, siamo in tempi ne' quali anche alti personaggi perdono l'orizzonte! e così mi hanno rimandato... Chi l'avrebbe mai pensato, il Papa ci ha mandato a Bologna per Arcivescovo un eretico!

Ans. Un eretico? Filiberto, vi parlo da amico: riflettete a quel che dite. Noi ci conosciamo da lungo tempo, fummo sempre in buona relazione, ma se mi venite fuori con questi discorsi, l'amicizia è rotta. Il Papa mandare a Bologna per

Arcivescovo un eretico? È cosa neppure da pensare. Mandare per Arcivescovo un eretico è come se un pastore mandasse in mezzo alle sue pecore un lupo rapace. Che diavolo vi è saltato in mente? Ditemi, conoscete voi il nostro Arcivescovo?

Fil. Se lo conosco? Lo conosco assai bene. Al suo arrivo in Bologna io era alla stazione ad incontrarlo; e provai tanta consolazione al vederlo giunto tra noi che mi spolmonai a gridare — evviva il Cardinale Morichini. — L'ho veduto più volte amministrare la cresima, più volte l'ho sentito a predicare e con mio grande piacere; molti mi hanno assicurato che è un bravo uomo; tutti i buoni convengono in dire che il Papa, mandando Morichini, ha fatto un regalo a Bologna: a dire il vero la sua presenza, la sua parola rapisce, e il suo aspetto mi ha un aspetto da santo. Ma, che si ha a dire? Egli oggi è caduto in uno sbaglio, ha messo fuori un'eresia.

Ans. È caduto in uno sbaglio? Ha messo fuori un'eresia? Voi sognate; voi, voi sì avete preso un abbaglio.

Fil. No, no, son sicuro di quel che dico: grazia al Signore ho buona vista, l'ho letto con questi due occhi, non una volta, ma più volte nei pubblici giornali; tutta Bologna è piena di questo scandalo; lo sanno anche i fanciulli, tutti ne parlano.

Ans. Scusatemi, con voi bastantemente istruito non vi dovrebbe essere bisogno di farvi osservare

che vi sono molti in mezzo a noi i quali hanno in conto di altrettante verità tuttociò che leggono ne'giornali; essi, quando possono dire «la tal cosa l'ho letta, è stampata» ritengono di avere addotta quell'ultima prova la quale debba rendere ognuno persuaso. Vedete abbaglio? Allora per la stessa ragione noi dovremmo credere a tutte le ciance che si stampano, a tutti gli errori che si divulgano, a tutte le infamie che si propagano. Se oggi volete prestar fede a tuttociò che si stampa ne dovrete credere delle belle. Fra le altre cose messe in giro per la stampa vi è anche questa, che l'uomo viene dalla scimia, e che noi alla fin fine non siamo che tanti scimiotti. Vi accomodereste voi a riconoscere per vostro avolo la scimia? Ritengo che no: eppure è stato stampato.

Ciò posto, scusatemi se vi dico che appunto per questo che certi giornali hanno messo fuori cotale infamia a disdoro del nostro Arcivescovo, appunto per questo io sono più che convinto non esservi errore di sorta nell' Invito Sacro messo fuori dal Cardinale pel *Corpus Domini.* Avessero certi giornali intraveduta un' ombra sola di errore nelle parole dell'Arcivescovo, sarebbero comparsi inghirlandati, il suo nome sarebbe stato portato ai sette cieli! l'aver invece procurato di disonorarlo, ciò mostra che il suo dire va scevro da qualsivoglia errore. La piazza ha cercato di cogliere un pretesto per rendere l' augusto nome di sì venerando Personaggio sospetto, odioso, di-

spregevole. Di ciò qual meraviglia? Sono giornali i quali non la perdonano nè al Papa, nè ai Santi, nè alla Vergine, nè a Gesù Cristo; imaginate voi se possono avere dei riguardi per un Cardinale di fama intemerata, quale si è il nostro Arcivescovo. Sentite, parliamoci schiettamente: cotali giornali o non parleranno dell' Arcivescovo, o se ne parleranno, ne parleranno per infamarlo. La botte dà di quel vino che ha, e un foglio informandosi allo spirito di uno scrittore anticattolico non avrà che del fango da gettare in faccia ai ministri irreprensibili della nostra santissima religione, religione che essi abbominano, e detestano.

Concludiamo; nessuna meraviglia se certi giornali hanno divulgato trovarsi nell' Invito Sacro un' eresia; a ravvisare in ciò una mera calunnia ci deve bastare un po' di buon senno, ci deve bastare il sapere che gli scrittori di cosiffatti giornali, di Teologia non conoscono i cartoni, e senza Teologia mal si giudica di una proposizione se contenga o no l' eresia.

Fil. Son contento di essere venuto qui da lei; comincio un po' a vederci. Ella mi ha portata una ragione che vale tant' oro. So ancor io: se il Cardinale avesse messa fuori un' eresia, coloro che stanno là a scrivere que' giornali avrebbero menata una festa, un tripudio del diavolo. Bagattella, un Cardinale, e un Cardinale quale è Morichini romperla colla Chiesa e col Papa! Che acqui-

sto, signori miei, non avrebbero fatto? Questa ragione m' ha rimessa l' anima in corpo. Giacchè poi mi sento in vena, se a lei non sono d' incommodo, ho piacere orizzontarmi bene intorno a tutta questa faccenda messa in campo.

Ans. Il tempo ce lo dà Iddio per nulla. Dacchè siamo entrati in materia, sarà bene venirne a capo. Voi proseguite nelle vostre dimande, ed io mi proverò di rispondervi.

Fil. Sta bene. Torniamo adunque là ove lasciammo la nostra questione. Ella disse che per non prestar fede agli scrittori di certi giornali i quali divulgano trovarsi nell' Invito Sacro un'eresia, ci dovrebbe bastare il sapere che costoro di Teologia non conoscono i cartoni. In ciò combiniamo perfettamente. Ciascheduno nell'arte sua: il medico si occupi di malattie e di medicine; lo speziale a preparare farmachi e specifici; il giornalista attenda a riempire il giornale di notizie, vere o false, poco monta; delle verità cattoliche e degli errori opposti il parlarne spetta al teologo. Ora io dimando, se uno pratico di Teologia affermasse esservi nell' Invito Sacro eresia, gli si dovrebbe prestar fede?

Ans. Eccovi la mia risposta. Per quanto uno sia pratico di Teologia, venendomi a dire esservi nell'Invito Sacro eresia, sia pure autorevole quanto esser si voglia il suo asserto, ei non potrà mai allontanare da me certi sospetti, certe diffidenze, nè io potrò subito così di volo arrendermi ai suoi

detti. La ragione è chiara. Qual uomo per quanto sia pratico di Teologia può rivendicare a sè nei suoi asserti il dono dell'infallibilità? Quanti sommi teologi non hanno pigliato de' granchi? Fareste voi le meraviglie se anche un bravo e profondo teologo nel censurare una proposizione prendesse abbaglio? Caro Filiberto, degli infallibili su questa terra io non ne conosco che uno ed è il Sommo Pontefice al quale non dimando mai ragione quando mi parla di cose spettanti alla fede o ai costumi. Qualunque altro teologo lo ricercherò sempre di ragioni e di ragioni inconcusse. Per dire che in una proposizione vi è errore non ci vogliono degli asserti, ma argomenti ed argomenti incontrastabili. Certo poi che si dovrebbe rigettare con disprezzo il semplice asserto di un inferiore che avesse l' impudenza di levarsi a giudice del suo superiore.

Fil. Va benissimo. L'orizzonte passo per passo mi si fa più sereno. I miei dubbi mano mano si van dileguando. Capisco anch'io non doversi prestar fede ad un semplice asserto sia anche di persona autorevole. Un suddito poi levandosi a giudice del suo superiore, per cotale sua audacia e temerità si merita la noncuranza, il disprezzo. Fin qui noi andiamo di perfetto accordo. Ma, prima di entrare nel nodo della questione, io avrei altre cose da rischiarare.

Ans. Già ci siamo, venga pur fuori quanto vi è in voi d'indigesto, sarà sempre per me una

grande soddisfazione il dileguare dalla vostra mente ogni dubbio intorno al punto cui abbiam messe le mani. Tra di noi due, a quanto sembra, ce la intendiamo bene abbastanza, e quindi con voi io parlo molto volontieri.

Fil. Per venire a capo di questa questione bisogna che mi permetta di dare un passo per volta. Noi sin qui abbiam veduto che giornali e teologi, avessero anche grido, non per questo hanno diritto al nostro assenso; i loro asserti valgono quanto valgono le loro ragioni. Ora io avrei piacere di sapere, se quanto è stato divulgato a carico dell' Arcivescovo poggi su qualche fondamento, regga di qualche fatta, oppure non sia che una mera asserzione.

Ans. Vi rispondo con una parola: l'errore è tutto nella mente di chi pretende averlo scoperto, non ha appoggio di sorta, è la semplice veduta di una mente illusa, quindi non è che una mera asserzione.

Fil. Ha dell'impossibile uno sbaglio così madornale!

Ans. Io non vi asserisco cosa che non vi possa addimostrare. Perchè pure si potesse dire aver qualche fondamento l'asserto divulgato conveniva prendere la proposizione come si trovava nel suo insieme, e se ciononostante la proposizione avesse presentato un senso ambiguo; allora, avuto riguardo alla provata dottrina e religione dell'Autore si dovea prendere nel senso cattolico. Ecco

il fondamento su cui deve poggiare colui che imprende a censurare una proposizione qualsiasi. Benedetto XIV (1), fra le regole che assegna da doversi seguire volendo dar giudizio di un libro, o di un passo qualunque, prescrive le seguenti due, le quali ve le presento come le espose in un nobile indirizzo all'Eminentissimo Arcivescovo l'illustre Professor Vivoli (2).

1. « Un libro od opera qualsiasi deve essere ponderata nel suo insieme, diligentemente paragonando tutte le parti fra di loro, ed accuratamente esaminando l' *intendimento universale dell' autore* senza divellere l' una o l'altra proposizione dal suo contesto, affinchè ne risulti l' interezza e rettitudine del giudizio ».

2. « Le cose anche ambigue e non abbastanza precisate vogliono essere intese in un senso cattolico, massime se l'autore è di provata dottrina e religione. »

Ora nulla di tutto questo si è osservato nel proferire giudizio contro l' Arcivescovo, anzi si è agito tutto all' opposto mettendo in disparte le regole di Benedetto XIV. Lasciate la proposizione al suo posto, abbiate un po'di riguardo alla provata dottrina e religione dell' Autore; e poi se vi sarà errore, egli risponderà. Ma stralciare una proposizione dal suo insieme, divulgarla come contenente eresia, non aver alcun riguardo all' Au-

(1) Costit. Sollicita ac provida.

(2) *Ancora* 1. Agosto 1873.

tore: dimando io su qual fondamento poggia cotale asserzione? Chi non intravede qui una semplice veduta di una mente illusa? Eh non avrò io il diritto di conchiudere, relativamente al nostro caso, poichè si è agito in tal modo, che tutto l' errore sta nella mente di chi ha preteso averlo scoperto, non già nella cosa? Filiberto, avete inteso?

Fil. Ho inteso tutto, e son persuasissimo di quanto mi ha detto. Chi non vede altro essere considerare una fabbrica nel suo insieme, altro aver sott' occhio le parti tra loro separate? Considerata nel suo insieme tosto vedrai in relazione le parti col tutto, e nulla forse avrai a ridire: considerando ciascuna parte isolatamente non sarà difficile che ti avvenga in qualche cosa la quale ti sembri non troppo bene armonizzare col tutto. Per simil guisa una proposizione presa come sta nel discorso avrà un senso cattolico; separata, forse avrà tutt' altro senso. Così mi par chiaro quanto è chiara la luce del dì, che nel dar giudizio di una proposizione conviene aver riguardo alla persona che parla. Un cattolico di fama intemerata ha tutto il diritto che le sue parole, quantunque ambigue e non ben precisate, siano intese nel senso cattolico. Quindi applicando al caso nostro le regole di Benedetto XIV, tutta la faccenda si riduce ad una mera asserzione.

Se la cosa è così, come già la si vede ad occhio nudo, la questione è finita; allora in tutto

questo affare non si sono commessi che sbagli e sbagli enormi: par impossibile!... E l'Arcivescovo ve lo spacciano come un eretico!

Ans. Che volete? Un abisso chiama l'altro; messo il piè in fallo non è difficile sdrucciolare giù giù sino in fondo al fosso. Pur troppo! si è detto anche questo: ma qui vi abbiamo anzichè un asserto gratuito, una calunnia, un' infamia: amate vederlo chiaramente?

Fil. Volontieri. Intorno a tutto questo caos ho piacere farmi idee chiare, giacchè il tanto chiasso mi aveva un po' sconvolto il cervello.

Ans. Ponete mente. Suole l'eresia definirsi (1) — errore volontario e pertinace contro alcun dogma di fede. — Posta cotale definizione ne viene per legittima conseguenza che sebbene uno proferisca, scriva, divulghi una proposizione, la quale dal contesto del discorso o dello scritto manifestamente racchiuda eresia; nè, per quanto si esamini, ammetta benigna interpretazione, pure non si può mai dire che l'Autore divulgandola insegni un' eresia; perchè quella data proposizione gli può essere sfuggita a caso, essere quindi in lui errore involontario, o se volontario, può non essere pertinace. Per la stessa ragione non si può subito ad uno dar la taccia di eretico: prima di dare ad uno la taccia di eretico conviene conoscere se egli volontariamente abbia accettato un errore contro alcun dogma di fede, se lo sostenga pertinace-

(1) Bergier T. II. p. 193.

mente. Mettiamo la cosa in esempio: uno viene fuori a dire: io son persuaso che il Papa non è infallibile trattandosi di cose spettanti alla fede; ammonito costui, fate il caso che ei tuttavia ostinatamente sostenga, divulghi cotale sua proposizione; costui, non v' ha dubbio, insegna vera eresia, è un vero eretico. Viceversa mancando la volontà, o la pertinacia, mai si può dire che uno insegna eresia, che egli è un eretico. In lui vi sarà error materiale, non già eresia formale.

Non altrimenti la pensava sin dai suoi tempi Sant' Agostino. Sentite un passo del medesimo tutto al nostro proposito: *qui sententiam suam...*

Fil. Di grazia: non mi parli in latino; di latino non ricordo più acca. Una volta lo masticava anch' io discretamente, ma ora non è più pane pei miei denti.

Ans. Non vi disturbate, il latino che vi verrò portando sarà per voi un cibo un po' acre, ma avendo seco il suo correttivo, non vi resterà indigesto. Attendete: *qui sententiam suam*, dice Agostino (1), *quamvis falsam atque perversam, nulla pertinaci animositate defendunt... non sunt inter haereticos deputandi;* quelli che una loro sentenza (ecco il correttivo) quantunque falsa e perversa, difendono senza alcuna pertinace animosità, non sono da annoverarsi tra gli eretici.

Ora applicando al caso nostro il sin qui detto; se anche ad uno che divulghi manifesto errore

(2) De Baptism. contra Donatistas I. n. 1.

non gli si può dare la taccia di eretico, non si può dire che egli insegni eresia perchè in lui l' errore può essere involontario, od essendo volontario, può non essere pertinace; si potrà poi ciò asserire del nostro Arcivescovo, se già, come dicemmo poc'anzi, dalla sua bocca non è uscito errore di sorta, se tutto l' errore è nella mente di chi pretende averlo scoperto?

Qui non si tratta più di semplici asserzioni ma di calunnie e di infamie. Lasciate la proposizione, lo tornerò a dire, al suo posto, abbiate un po' di riguardo alla fama dell' Autore e vedrete che tutto il vostro edifizio poggia sull'arena.

Filiberto, mi avete compreso?

Fil. Sono cose che le piglio di volo. Ora sarei al caso di fare il maestro a qualcuno. Ho vicino a me in campagna un certo Signorino, col quale affiatandomi l' altro giorno intorno al punto ora ora discusso, voleva cacciarmi in corpo certe sue teorie, ma trovò del duro e non ne fu nulla. Se mi ritorna innanzi, mi sta fresco; ora lo schioppo è carico e ben montato, il colpo andrà a segno, ne sono certo. Le cose da lei dette le tengo tutte quì nel cervello l' una dietro l' al tra: tutte le potrei ripetere. Ma per non perder tempo, e avendo piacere d' andar sino al midollo di questa faccenda, ho una cosa in mente e bisogna pur che la dica. Ai miei tempi nulla si poteva consegnare alle stampe senza la revisione della Curia vescovile: le stampe messe in giro

per divulgare cotale infamia sono state sì o no rivedute?

Ans. Filiberto, scusatemi: siete un uomo assennato eppure talvolta accogliete nella vostra mente cose che fra di loro fanno a pugni. Come mai vi è entrato in testa il dubbio, se le stampe messe in giro siano state rivedute o no dalla Curia? Avrebbe mai potuto la Curia dare cotale licenza? Disingannatevi. La Curia Vescovile non ha dato cotale licenza, e ciò apparisce chiaro dalle stampe messe in giro che non portano l'*imprimatur* ossia la permissione ecclesiastica. *La Diocesi* foglio che esce tre volte al mese, anch'essa nel suo N. 22, 1 Agosto 1873 deplora che si sia giunto al punto « di scendere in pubblico, senza riguardo a quanto prescrive il Tridentino intorno alla stampa ». Filiberto, ai vostri tempi nulla si poteva consegnare alle stampe senza la revisione della Curia, ma la legge di allora è la legge di adesso. Il Concilio di Trento prescrive anche ora a tutti che nulla si possa consegnare alle stampe se prima dal Vescovo o da chi per lui non si sia ottenuto il permesso; ad andar persuasi intorno a questo punto basta leggere la regola decima dell'Indice divulgato per ordine del Concilio di Trento.

Fil. Anche questa ha del curioso! Più si va innanzi e più l'affare diventa serio. Di tanti sbagli commessi così ad occhi aperti io non so darmene ragione. Adesso veggo benissimo da che

parte sta il marcio. Questa è una matassa troppo imbrogliata, qui vi si nasconde qualche cosa di maligno! Basta, sarà quel che sarà. Veniamo a noi.

Se uno mo' fosse stato intimamente persuaso, e con argomenti incontrastabili avesse potuto provare esservi errore nella proposizione dell' Invito Sacro, non potendo ricorrere alla stampa, come avrebbe dovuto regolarsi?

Ans. Voi siete un buon cattolico; per un buon cattolico basta il vangelo: il vangelo risponde adequatamente al vostro quesito. Gesù Cristo c' insegna come regolarci verso di un nostro fratello caduto in fallo. (1) « Se il tuo fratello ha mancato, va, e correggilo tra te e lui solo. (Documento celeste, bel modo per correggere un fratello senza infamarlo!). Se egli ti ascolta, tu l' hai già guadagnato. Se poi non ti ascolta, prendi teco una o due persone affinchè pigliando la correzione maggior forza pel detto di due o tre testimoni, faccia su lui impressione più forte e più facilmente lo induca a ricredersi. Che se non farà caso di essi porta la cosa al tribunale della Chiesa ». Vedete quante cautele si ricercano verso di un fratello caduto in fallo. Preme troppo a Gesù Cristo riguadagnare gli erranti.

Colui adunque che ha colto in fallo un suo fratello, se ha la vera carità cristiana, deve avvicinarlo, e con soavità e dolcezza vedere di per-

(1) Matt. XVIII, 15-16-17.

suaderlo dello sbaglio commesso; il fratello caduto non si arrende? in questo caso assieme con persone autorevoli si ritorni da lui, e si adoperi ogni mezzo per ricondurlo sulla retta via; che se tuttavia non si ottiene l'intento, allora l'affare si rimetta al tribunale della Chiesa: *dic Ecclesiae*. Parola che vuol essere ben ponderata. Un individuo, un semplice fedele sia pure dottissimo non costituisce la chiesa, quindi non tocca a lui alzare la voce, divulgare al pubblico l'error del fratello. Egli, usate le prescritte cautele, deve rimettere l'affare alla chiesa, e dalla chiesa attendere la decisione. *Dic Ecclesiae:* il giornalismo, la piazza non costituiscono la chiesa, non è a questi tribunali ai quali si debba portare l'error del fratello, ma unicamente al tribunale della chiesa. Portando in piazza l'error del fratello, nient'altro si ottiene che esporre all'infamia, al vitupero un povero fratello.

Ora se verso di un fratello qualunque caduto in errore il vangelo prescrive tante cautele, quale circospezione, quale delicatezza non si dovrebbe usare se si trattasse di essere in debito di ammonire il proprio vescovo?

Filiberto, ora da per voi stesso sarete in istato di portar giudizio della questione che abbiamo alle mani.

Fil. Ecco il mio giudizio. Io ce ne ho un sacco delle ragioni per iscagliarmi contro coloro che hanno infamato il mio Arcivescovo.

Ans. No, no, frenatevi. Ho un avviso da darvi che ci deve sempre star dinnanzi in questa discussione. Dalla bocca di un dottissimo Prelato in un discorso che tenne al popolo prendendo possesso della sua sede uscirono queste savie parole (1) « io non transigo coll' errore, transigo coll' errante; l' errore sarà sempre da me combattuto, all' errante distenderò sempre amorose le braccia ». Eccovi un documento che non dobbiam perder di vista. Guardiamo da qual parte stia l' errore; scoperto inseguiamolo, combattiamolo, ma verso gli erranti riguardo e compassione; essi son nostri fratelli; oggi essi hanno sbagliato, dimani possiamo noi pure cadere in fallo.

Fil. Mi perdoni, che vuole? Ho i capelli bianchi, ma in queste vene vi è anche un po' di sangue: la mala fede, la slealtà mi rimescola codesto umore, e se mi va su al cervello ne nasce un guajo. Ma via, ora mi sento padrone di me e le prometto calma.

Ans. Sì, con tutta calma, senza discendere a particolari odiosi date intorno alle cose discusse il vostro giudizio.

Fil. Il mio giudizio lo do in poche parole: tutto questo caos si riduce ad una mera asserzione, priva affatto di appoggio e di fondamento, asserzione che finisce in una calunnia, in un' infamia; calunnia ed infamia che per divulgarla si

(1) Monsignor Morretti Arcivescovo di Ravenna. Discorso tenuto nel prender possesso della Sede d' Imola.

è dovuto mettere in disparte e il Concilio di Trento e il Vangelo. Se non m' inganno mi pare di avere detto tutto in poco, e con molta calma.

Ans. Bravo Filiberto, avete ancora una memoria freschissima, buon intendimento, comunicativa poi che non dico, le cose le afferrate di volo, con voi parlo volentieri, me ne starei qui quanto è lungo il giorno. Avete qualche altro dubbio da rischiarare?

Fil. Tengo in mente una cosa che non la veggo chiara a mio modo. Ella mi disse che l'errore era nella mente di chi pretendeva averlo scoperto, e non già nella cosa; mi sono piaciute le sue ragioni, bastantemente mi hanno persuaso, ma qui nella testa ci ho ancora un non so che di confuso. Mi dica, in quelle parole - *Nel Natale Dio scese in terra e si fece uomo* - v' è o no l' errore? Se Ella ha tanto in mano per provarmi che non vi è errore di sorta, le dico il vero, mi sgravo di una ventina di anni, faccio un salto tanto alto per la gioia. Il Signorino che mi sta appresso lo accomodo per le feste.

Ans. Abbiate pazienza, mettete attenzione, e tutto vi si farà chiaro.

Fil. Incominci pure. Non muovo nè piè nè polso: sto qui con tanto di orecchio, non mi sfuggirà una parola.

Ans. Per provarvi che nelle parole da voi accennate non vi è errore di sorta prese come stanno nell' Invito Sacro, io non avrei bisogno

che di farvele osservare come ivi si trovano, e voi certamente rimarreste persuaso di quanto vi ho asserito.

Fil. Poco male. L'Invito Sacro messo fuori per la solennità del *Corpus Domini* nel dì 25 Maggio di quest'anno 1873, l'ho qui tutto in un pezzo, lo prenda, lo legga, lo esamini, chè io vedrò di non perdere ette delle sue parole.

Ans. Oh, avete con voi anche l'Invito Sacro?... Va benissimo.

Fil. Ho con me tutti i documenti che hanno dato luogo a codesta questione. Son venuto ben provvisto.

Ans. Attenti adunque. Leggiamo assieme il passo che serve al nostro scopo. Eccolo... eccolo, attenti. « E noi cristiani.... ammaestrati... dalla « S. Chiesa non ci governiamo forse così: non « siamo noi che accresciamo le dimostrazioni della « nostra stima e venerazione pe' misteri più ec- « celsi della augusta religione? Il mistero della « Incarnazione di Gesù, ossia il S. Natale; il mi- « stero della passione, morte e risurrezione di « Cristo, ossia la santa Pasqua; il mistero della « Eucaristia, ossia il Santissimo *Corpus Domini?* « Ah! il mistero de' misteri, l'arcano, il prodigio, « il sacramento dei sacramenti egli è desso il « *Corpus Domini*, e perciò la splendidissima fe- « sta de' cristiani. Nel Natale Dio scese in terra « e si fece uomo, ma per conversare cogli uomini « per solo trentatrè anni. Nella Pasqua l'Uo-

« mo Dio patì e morì per redimerci, risuscitò
« per santificarci e poi glorificarci sul cielo. Ma
« nel *Corpus Domini* egli è il Dio con noi sino
« alla consumazione dei secoli. »

Ecco il passo nel quale si contengono le parole che hanno sollevato tanto chiasso, cioè - Nel Natale Dio scese in terra e si fece uomo. -

Per farvi vedere che nelle accennate parole prese come si trovano nell' Invito Sacro non vi è errore di sorta io la discorro così. La questione a mio modo di vedere dipende più che da altro dall'occhio col quale si riguarda. *Si oculus tuus fuerit simplex* (1) non ritroverai nulla da condannare. Guardiamola con occhio semplice, cioè scevro da prevenzioni. Che cosa insegna l' Invito Sacro? Esso nel passo poc'anzi citato non parla che di misteri, che la Chiesa ci offre a contemplare nelle solennità del Natale, della Pasqua, del Corpus Domini. Ora nel Natale ci offre il mistero dell' Incarnazione (e si legge espressamente nell' Invito : *il mistero dell'Incarnazione ossia il santo Natale*). Che cosa ci offre la Chiesa a contemplare nel mistero dell'Incarnazione? Un Dio che scese in terra e si fece uomo. Dov' è qui l'errore? Ed è pur questo il senso genuino che si offre ad un occhio non prevenuto in quelle parole prese come stanno nell' Invito — nel Natale Dio scese in terra e si fece uomo. —

Fil. Possibile! Tanto chiasso per una cosa, la

(1) Matt. VI, 22.

quale considerata spassionatamente, presa come si trova nell' Invito presenta un senso cattolico, pienamente conforme allo spirito della Chiesa?

Ans. Bravo. Veggo che state attento: le cose le afferrate appuntino. Bravo!

Fil. Non vi è bisogno di lambiccarsi il cervello; esposte così, le intende un fanciullo. Ha nient'altro da aggiungere?

Ans. Voi avete toccato un punto che mi fornisce un secondo argomento e forse anche più convincente, certo poi addimostra sempre meglio che nelle dette parole prese come l' Invito ce le presenta non vi ha errore di sorta.

Fil. Quale sarebbe?

Ans. Eccovelo. La proposizione omai troppo ripetuta presa sempre come sta nell' Invito (la regola di Benedetto XIV non bisogna dimenticarla) è pienamente conforme allo spirito della Chiesa cattolica. Lode alla verità. La Chiesa cattolica nel dì del S. Natale festeggiando la Natività di Gesù Cristo celebra l'eccelso mistero dell' Incarnazione del divin Verbo, poichè la nascita va tanto unita all' Incarnazione che non ne è che il compimento. Infatti, la Chiesa al grande mistero dell' Incarnazione non assegna altra solennità fuor del Natale celebrandolo con quelle parole di S. Giovanni: *et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis.*

Non altrimenti la intese l' Illustre Capitolo della Perinsigne Basilica Petroniana quando in-

degnato alle calunnie che si venivan lanciando dal giornalismo contro la Veneranda Persona dell'Arcivescovo, in un dignitoso indirizzo pel primo alzò la sua voce: dal quale indirizzo tolgo le seguenti parole (1) « pel contesto dell' Invito Sacro « si rileva certo che alle citate parole non si è « voluto dare dall' E. V. quel senso erroneo che « si è poi loro attribuito, ma bensì esprimere « con esse il complesso di quegli atti che nel « Natale si manifestano pienamente agli uomini, « cioè la incarnazione, la gestazione, il nascimento, « toccandosi del mistero il punto più conosciuto « e più affettuoso, in cui la pietà cristiana legge « direttamente e intende tutte le cose. »

E ad andar meglio convinti essere l'accennata proposizione pienamente conforme allo spirito della Chiesa vi dirò che essa stessa la Chiesa nella sua liturgia usa eguali espressioni. Leggete l'introito della Messa fra l'ottava della Natività, in quell' introito la Chiesa applica al Natale e fa sue le parole della Sapienza al capo decimottavo: (2) *dum medium silentium tenerent omnia, et nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo tuus Domine, de coelis a regalibus sedibus venit.* Ve le metterò in italiano servendomi della traduzione e commenti del Martini « imperocchè « mentre un tranquillo silenzio le cose tutte oc« cupava, e la notte facendo suo corso era alla

(1) *Ancora* 20 Luglio 1873.
(2) Sap. XVIII, 14-15.

« metà del viaggio, la onnipotente parola tua o
« Signore, dal cielo, dal trono reale discese in
« mezzo alla terra. — La Chiesa, dice il Martini,
« applica alla natività di Cristo questo luogo con
« allegoria molto propria: poichè quelle parole:
« *omnipotens sermo tuus*, suonano anche nel senso
« letterale il divin Verbo: quindi come Iddio colla
« sua parola, cioè col suo comando, ovvero col suo
« Verbo, colla sua Sapienza, col suo Figlio liberò
« gli ebrei dall'Egitto.... così per liberare il ge-
« nere umano.... venne sopra la terra lo stesso
« Verbo fatto carne nel seno della Vergine nel-
« l' ora stessa della mezza notte. »

Si notino queste ultime parole del Martini: *venne sopra la terra lo stesso Verbo fatto carne nel seno della Vergine nell' ora stessa della mezza notte*; e poi mi si dica se non equivalgono a queste: *Nel Natale Dio scese in terra e si fece uomo?* Dunque come tacciare di errore una proposizione la quale considerata nel suo insieme è pienamente conforme allo spirito della Chiesa cattolica?

Fil. Ma la ci vuol tutta! tacciar di errore un punto che è conforme allo spirito della Chiesa! Se mi vogliono condannare l' Arcivescovo per quella sua proposizione, converrà condannino anche la Chiesa la quale usa lo stesso linguaggio.

Ans. Filiberto. Io tengo in pronto un argomento ben più forte, ben più concludente, un argomento in faccia al quale bisogna chinare la te-

sta, e riverire nel nostro Arcivescovo per le parole usate nel suo Invito Sacro la fede dei Padri e dei Dottori più illustri della Chiesa.

Fil. La cosa mi ha dell' incredibile... Io sono qui stupefatto.... Prima era sbalordito dietro il rumor della piazza, e poco mi voleva per uscir di gangheri; ora non capisco in me per la gioia. Mi persuado sempre una volta di più che prima di censurare certe cose che vengono fuori da uomini probatissimi in dottrina e religione bisogna andare adagio, ma adagio, adagio.

Ans. Avete mai sentito a parlare di S. Gregorio Nisseno?

Fil. Il nome non mi arriva nuovo del tutto, ma di questo Santo poco fra di noi si parla.

Ans. Sappiate che S. Gregorio Vescovo di Nissa, fratello di S. Basilio, dettò svariatissime opere, avute sempre in molto conto dalla Chiesa. Ora questo Santo parlando della Natività di Gesù Cristo e parlandone precisamente nel giorno del S. Natale, come può vedersi nel tomo secondo delle sue opere, così si esprime: *in hac (celebritate) enim humanum ei tabernaculum figitur, qui propter nos formam hominis induit:* ecco qui unita al Verbo l'umanità *(humanum tabernaculum)* quando? Nel Natale *(in hac celebritate)*. Che differenza vi ha tra il dire — nel Natale Dio scese in terra e si fece uomo — e il dire con S. Gregorio Nisseno che nel Natale il Verbo divino assunse l'umanità *(formam ho-*

minis induit)? Che differenza trovate voi fra queste due espressioni?

Fil. Nessuna.

Ans. Dunque se si vuol condannare di errore il Nostro Arcivescovo, si dovrà prima condannare dello stesso errore S. Gregorio Nisseno.

Ma andiamo innanzi. Vi è mai sonato all'orecchio il nome di S. Leone Magno?

Fil. Anche questo nome non mi arriva nuovo, ma se dovessi qui dirgliene per disteso la vita e i miracoli mi troverei imbrogliato.

Ans. S. Leone Papa e Dottor della Chiesa soprannominato meritamente il Grande per l'ingegno e le virtù sue, nel sermone terzo capo quinto tenuto nella solennità del Natale dice: *factus est Dominus caro nostra nascendo:* il Signore si fece nostra carne nascendo, dunque nel giorno di Natale. Che differenza, chieggo di nuovo, fra questo modo di esprimersi e il modo di esprimersi dell' Invito Sacro? Non vi suona la stessa cosa all'orecchio dicendo — nel Natale Dio scese in terra e si fece uomo — o dicendo — nascendo, cioè nel Natale, il Signore si fece nostra carne?

Fil. Al mio orecchio lo stessissimo suono.

Ans. Vi sentireste voi di condannare S. Leone Magno?

Fil. Dio me ne liberi. Io condannare un Papa, un Padre, un Dottor della Chiesa. un Santo che veneriam sugli altari? Finchè mi sta a posto il cervello non cadrò in questo sbaglio.

Ans. Per quella ragione che si vorrebbe condannato l'Arcivescovo, si dovrebbe per la stessa ragione condannare S. Leone Magno.

Filiberto, ho anche un colpo.

Fil. Si vede che il sacco era ben colmo.

Ans. Vi ricorderò qui un nome, S. Giovanni Crisostomo.

Fil. Oh, questo è un pezzo grosso! Fin da quando giovanetto mi diedi a tradurre alcuni squarci delle sue auree omelie mi sentii preso da venerazione per lui. Questi è un gran Santo, lo dicono Bocca D' Oro per la sua eloquenza: alle parole di questo santo bisogna far di cappello, non c' è rimedio.

Ans. Ebbene, S. Giovanni Crisostomo predicando nel giorno del S. Natale usa queste precise parole nell'omelìa trigesima quarta: *et natura, propter quam Cherubim paradisum custodiebant, Deo HODIE conjuncta fuit:* la natura, a cagion della quale i Cherubini custodivano il paradiso, a Dio *oggi* fu congiunta. Qui come ognuno ben vede non si parla che della natura umana, la quale natura, dice il Santo, a Dio oggi cioè nel Natale fu congiunta. Ora il dire — nel Natale Dio scese in terra e si fece uomo — o il dire — nel Natale la natura umana fu congiunta a Dio — a me pare torni il medesimo. Dunque nell'Arcivescovo bisogna condannare S. Giovanni Crisostomo. Chi si sentirà da tanto?

Fil. Io no davvero. Il linguaggio del nostro amatissimo Arcivescovo è il linguaggio dei Padri e dei Dottori della Chiesa, quindi la fede dell'Arcivescovo è la fede dei Gregorii, dei Leoni, dei Crisostomi. Io non cerco di più; ora sono pienamente convinto. Andate adesso a credere ai giornali! non hanno che favole da spacciare. Già l'ho sempre detto e lo dirò sempre: quei giornalacci non li voglio fra le mani, non hanno altro da vendere che ciancie, calunnie ed infamie. Il soldo per acquistar quella buona merce anderà nella saccoccia del povero, il primo a capitarmi innanzi sarà il fortunato. Oh della lezione d'oggi me ne ricorderò per un pezzo! Bisogna pensarvi e pensarvi bene prima di metter le mani su certi tasti. Si son provati a tirar il colpo, ma la pistola non ha preso fuoco!

La Veneranda Persona del Nostro Cardinale Arcivescovo mi comparisce ora dinnanzi circondata di nuovo splendore. Ingannati figliuoli, perchè amareggiare la gloriosa canizie di un Padre tanto saggio ed affettuoso! Egli ha mille titoli per essere amato e rispettato; ma non avesse altro titolo che questo di essere stato oggidì così villanamente e ingiustamente calunniato e vilipeso mi basterebbe per gettarmi ai suoi piedi e venerare in lui un vero Discepolo di Gesù Cristo, un vero Apostolo, una delle più belle glorie della Chiesa cattolica.

Ans. Bravo Filiberto. Voi quando vi ci mettete venite fuori con un'eloquenza da pulpito.

Fil. Mi sento come fuori di me per la gioia. Si metta un po' nei miei panni. Uomo di sentimento, uomo leale, uomo di fermi principii, cui avean cercato stravolgere un po' il cervello, ricreduto diventa un leone. Siamo uomini di risma antica e con certe infamie non si viene a patti. Di queste scene non ne avea mai viste in sessant' anni, spero di non vederne più. Non veggo l'ora che l' Arcivescovo venga alla mia parrocchia a farvi la visita; voglio dargli tante dimostrazioni di affetto e di stima che da un pezzo non si costumano. Cento scudi son là l' uno sopra l'altro: devono andar tutti per far festa al mio Arcivescovo.

Ans. Dunque voi siete rimasto soddisfatto.

Fil. Soddisfattissimo.

Ans. Ricercate altro?

Fil. Niente affatto. Delle ragioni ce ne ho da vendere e le tengo tutte qui dinnanzi, le potrei ripetere tutte ad una ad una.

Ans. Non occorre. Già abbiam fatto tardi, e converrà far punto.

Fil. Padre Anselmo, io la ringrazio tanto e poi tanto; mi abbia in memoria.

Ans. Filiberto, a rivederci.

Modena, 13 *Agosto* 1873.

Nulla osta alla stampa.

Canonico A. AZZOLINI Pro-Vic. Gen.

D. Gio. Rovatti Canc.